

RASSEGNA STAMPA

13 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

La presidente di **Confindustria** incontra Alfano: sulla flessibilità in entrata obiettivi condivisi

Marcegaglia: sul lavoro testo da migliorare

Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro deve essere migliorato: il no di **Confindustria** nasce dalla preoccupazione espressa da centinaia di imprese. Lo ha ribadito

Emma **Marcegaglia**, che ha incontrato il leader Pdl Angelino Alfano: «Sulla flessibilità in entrata condivido l'obiettivo di apportare modifiche».

Servizi • pagina 10

«Lavoro, testo da migliorare»

Marcegaglia vede Alfano: sulla flessibilità in entrata obiettivi condivisi

La posizione di **Confindustria**

«Ci sono l'abolizione della mobilità e regole più strette sui contratti, mentre l'avanzamento sulla flessibilità in uscita lascia incertezze»

I TIMORI DELLE AZIENDE

«Non c'è volontà di colpire il Governo o il sistema Italia: ma riceviamo centinaia di lettere dalle imprese preoccupate per il Ddl»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Premette: «Non c'è nessuna volontà di fare polemiche da parte di **Confindustria** né tantomeno una posizione mia personale. Ce ne sono già state tante. Ma c'è la volontà di evitare che una riforma, nata con intenti positivi e condivisibili, possa avere effetti negativi». E poi entra nel dettaglio: «La nostra posizione nasce dal combinato disposto della riforma delle pensioni, del fatto che - seppur in cinque anni - sparirà la mobilità, unito all'irrigidimento della flessibilità in entrata, mentre dall'altra parte c'è un avanzamento sulla flessibilità in uscita, che lascia alcune incertezze su come i giudici interpreteranno queste nuove norme. Tutto ciò preoccupa le imprese».

Emma **Marcegaglia** ci tiene a sgombrare il campo: «Non c'è la volontà di colpire il Governo, né la credibilità del sistema Italia», né pesa la campagna elettorale dentro **Confindustria**. «Abbiamo ricevuto centinaia di lettere da imprese piccole, grandi, mul-

tinazionali: tutte preoccupate dei contenuti del disegno di legge sulla riforma».

La presidente degli industriali parla in Assolombarda, concludendo i lavori del convegno «Più mondo in Italia», organizzato dal Comitato investitori esteri di **Confindustria**. La flessibilità del mercato del lavoro è una delle richieste emerse dalle aziende multinazionali, insieme alla certezza del diritto. Esigenze che la **Marcegaglia** condivide: «L'attrazione degli investimenti esteri deve essere una priorità del Paese, il Comitato ha presentato 19 proposte condivisibili e realizzabili».

La riforma del mercato del lavoro, modificata in Parlamento, dovrebbe cominciare a coglierle. Il testo, ha già ripetuto in questi giorni la presidente di **Confindustria**, in totale sintonia con il mondo imprenditoriale, va modificato. Non si tratta di stravolgerlo, «ci sono anche aspetti positivi», ma di far uscire dal Parlamento «una riforma migliore. In questi giorni stiamo lavorando con senso di responsabilità, c'è la potenzialità per farlo». Oggi ci sarà una riunione tecnica con le altre organizzazioni, Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete Imprese Italia, per trovare posizioni comuni da sottoporre ai partiti e al Governo.

Ieri mattina la **Marcegaglia** ha avuto un incontro con il se-

gretario del Pdl, Angelino Alfano: «L'incontro è andato bene. Abbiamo condiviso l'obiettivo di apportare modifiche al provvedimento concentrandoci sulla flessibilità in entrata. Ci sono aspetti su contratti a termine, partite Iva e apprendistato che vanno cambiati, altrimenti i contratti in essere rischiano di non essere rinnovati e si penalizza l'occupazione». Sulla flessibilità in uscita, «**Confindustria** voleva cose diverse, ma per senso di responsabilità ci limiteremo ad alcune richieste che non cambiano l'accordo politico approvato dai tre segretari».

La presidente di **Confindustria** si è soffermata anche sulla riforma del finanziamento pubblico ai partiti: «In un momento difficile come questo dare un segnale sarebbe positivo. L'impressione è che si è ragionato sulla necessità di trasparenza, ma senza ridurre il finanziamento complessivo che in Italia è molto più alto rispetto a Paesi come Germania e Inghilterra». Anche il presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, Jacopo Morelli, ha sollecitato la politica a ritrovare credibilità, a riformare se stessa, sia rivedendo il finanziamento pubblico ai partiti sia con una seria spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le convergenze

CONTRATTI A TERMINE	PARTITE IVA	APPRENDISTATO	SOMMINISTRAZIONE	LA SOSPENSIONE
Confindustria chiede di estendere l'esenzione dell'aliquota dell'1,4% a quei lavori per cui i contratti collettivi hanno riconosciuto la stagionalità. Anche il Pdl è favorevole a ridurre i costi	Il Pdl chiede di esentare la fascia alta delle partite Iva dalla presunzione di subordinazione. Anche per le imprese va capovolto l'approccio che impone questi vincoli	Sia le imprese che il Pdl considerano troppo stretti i vincoli all'apprendistato, come quelli che legano l'assunzione alla regolarizzazione del 30% degli apprendisti già reclutati nei tre anni precedenti	Nella durata dei contratti a termine convergono le posizioni di imprese e Pdl: il periodo di somministrazione di lavoro va escluso dalla durata limite di 36 mesi di contratti a termine con lo stesso lavoratore	Il Pdl potrebbe proporre la riduzione del periodo di tempo entro cui non si può riaccendere un contratto a termine. Per le aziende, l'allungamento penalizza la produzione

SUSSIDI A TEMPO**Per il fotovoltaico
incentivi ancora
per tre anni**

Meno di tre anni di sussidi (peraltro dimezzati) all'energia solare e poi stop, in nome della "grid parity" che dovrà entrare in vigore nel 2015. Si riducono quindi gli incentivi per il fotovoltaico, mentre la stretta sarà più blanda per le altre energie "verdi" sui cui la tecnologia italiana ha forse le carte migliori da giocare: il solare termico, le biomasse, la geotermia. In merito al decreto governativo, i consumatori sollecitano una riduzione dell'impatto sulla bolletta. Posizioni contrastanti da parte delle aziende energivore e della filiera del fotovoltaico.

pag. 47

Decreto energia. Nel provvedimento sono previste soglie meno strette per gli impianti idroelettrici e geotermoelettrici

Rinnovabili a corsie preferenziali

Modificato il range per l'iscrizione ai registri: il limite minimo passa da 20 a 50 kW

LIBERO ACCESSO

La soglia prevista per gli impianti solari con criteri innovativi che accedono agli incentivi passa da 3 a 10 kW

Celestina Dominelli
ROMA

Le limature dei tecnici dello Sviluppo e di quelli dell'Ambiente sui due schemi di decreti attuativi delle fonti verdi, varati mercoledì, sono proseguite anche ieri. Un ulteriore momento di confronto tra i due dicasteri per affinare alcuni aspetti di carattere giuridico in vista del rush finale del pacchetto che taglierà il traguardo nel giro di un mese. «Le rinnovabili sono uno dei pilastri del futuro energetico», ha ribadito ieri il ministro Corrado Passera.

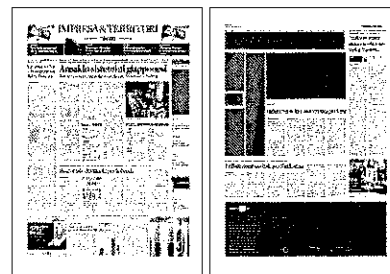
Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, lo schema approntato dal Mse, di concerto con Ambiente e Politiche Agricole, per le rinnovabili diverse dal solare si è arricchito della corsia preferenziale per gli impianti idroelettrici e geotermoelettrici. Che saranno sottoposti al meccanismo delle aste solo se al di sopra della soglia dei 20 MW (e non

15 MW stabiliti per tutti gli altri). Sotto questo limite è previsto l'accesso diretto alle tariffe incentivanti. Nell'ultima versione del decreto ministeriale, poi, è stata modificata anche il range fissato per l'iscrizione ai registri: sopra i 50 kW e non 20 come ventilato in un primo momento. Passando, invece, al quinto conto energia è stata rivista la parte relativa al registro degli impianti per l'ammissione a tariffa, con un lavoro di limatura sui criteri di priorità ed è stata modificata anche la soglia (fino a 10 kW e non più 3) prevista per gli impianti con caratteristiche innovative che accedono liberamente agli incentivi.

Dopo gli ultimi interventi i due schemi dei decreti attuativi sono stati quindi trasmessi alla Conferenza Stato-Regioni e all'Autorità per l'energia, chiamata a esprimere un parere solo sul riassetto delle fonti non fotovoltaiche. «Nel merito non possiamo dare un parere di dettaglio - ha spiegato il presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni -. Nel metodo, invece, possiamo esprimere apprezzamento perché i decreti sembrano essere adottati all'interno di un quadro strategico». Negativo, invece, il giudizio formulato dall'ex sottosegreta-

rio allo Sviluppo, Stefano Saglia. «Dalle anticipazioni di stampa sui decreti si evince un appesantimento burocratico che probabilmente non farà centrare gli obiettivi europei».

E, mentre i consumatori sollecitano il Governo a «imporre uno stop alla crescita indiscriminata della spesa» in bolletta, si registrano le prese di posizione delle imprese. Secondo Agostino Conte, vice presidente del Comitato energia di Confindustria, a causa delle priorità di prelievo garantite alle rinnovabili, «il mercato elettrico praticamente non esiste più: funziona solo dalle 22 alle 1 di notte e per gli energivori la situazione è drammatica». Per Paolo Culicchi, presidente di Gas Intensive, «la direzione imboccata è quella giusta anche se ci aspettavamo qualcosa di più. Siamo a favore delle rinnovabili ma anche

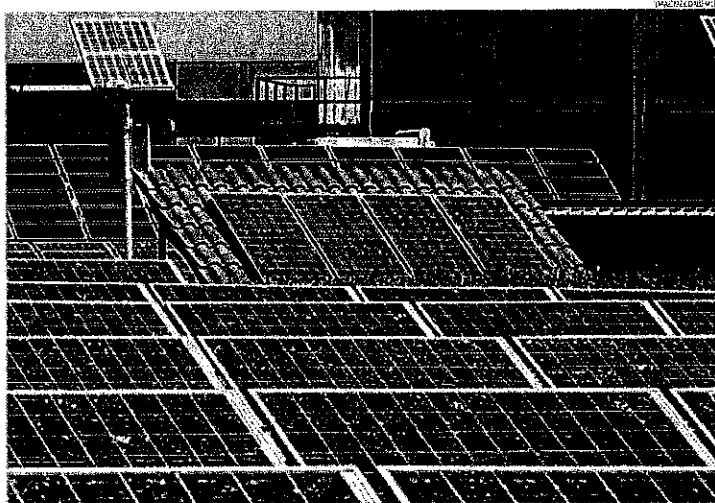


dell'equità fiscale per famiglie e industrie».

Dal mondo del fotovoltaico arriva invece più di qualche critica alle scelte del Governo. «Con il decreto firmato ieri (mercoledì, ndr) - ha sottolineato Valerio Natalizia, presidente di Gifi-Anie - l'esecutivo ha posto le basi per il rapido dissolvimento della filiera nazionale. Rischiamo una batosta fortissima che renderà difficile la nostra vita di impresa». Sulla stessa linea anche Alessandro Cremonesi, presidente del Comitato Ifi (Industrie fotovoltaiche italiane), per il quale «l'obbligatorietà di iscrizione al registro per gli impianti sopra i 12 kW accresce burocrazia e costi alle imprese». Al posto dei registri, è la proposta di Paolo Rocco Viscontini, numero uno di Enerpoint, che opera nel settore, si potrebbe puntare «sull'adozione di tariffe le cui riduzioni siano collegate alla velocità di raggiungimento di determinati livelli di potenza installata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave



3 miliardi

Gli incentivi
L'incremento degli aiuti garantiti alle fonti rinnovabili

10 chilowatt

La potenza
La dimensione degli impianti solari innovativi senza limiti per i sussidi

6,4%

Il contributo
L'apporto alla richiesta elettrica dell'energia prodotta con il solare

CONTI PUBBLICI**Ora più incerto
il pareggio nel 2013**di **Dino Pesole**

Dietro lo slittamento del Documento di economia e finanza c'è la preoccupazione che le turbolenze finanziarie peggiorino il quadro macroeconomico.

Servizio ▶ pagina 8

Più incerto il pareggio nel 2013

Per ora obiettivi di bilancio confermati ma pesano recessione e spread: slitta a lunedì il Def

L'analisi di Grilli

Il viceministro sottolinea il «destino comune» dell'Eurozona: «Stiamo coordinando le nostre azioni in Europa, il derby Italia-Spagna non c'è»

LA VARIABILE CHIAVE

Preallarme a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia per le turbolenze dei mercati: difficile stimare la spesa per interessi a fine 2012

Dino Pesole

ROMA

■ I segnali non sono proprio rassicuranti. A palazzo Chigi e al ministero dell'Economia è scattato da qualche giorno una sorta di preallarme rosso, a causa delle persistenti turbolenze dei mercati finanziari. Tanto che si è deciso di far slittare a lunedì il via libera da parte del Consiglio dei ministri del nuovo quadro programmatico, Pil e deficit in primis, inizialmente fissato per questa mattina. Nell'incertezza su quale potrà essere a fine 2012 il livello effettivo della spesa per interessi, magna pars del nostro deficit pubblico, la linea è di tener al momento la barra ferma sull'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, senza che per questo sia necessario ricorrere a una nuova manovra correttiva.

Il quadro tuttavia è in evoluzione, troppe sono le variabili in gioco: politiche in Europa, con le elezioni francesi alle porte e quelle tedesche previste il prossimo anno, economiche con la Spagna nel mirino e l'Europa paralizzata nei suoi meccanismi decisionali. Le tensioni sul fronte interno, a partire dall'incerto destino della riforma del mercato del lavoro all'esame del Senato, aumentano il livello di incertezza. La conclusione è che al momento, a fronte di una contrazione del

Pil quantificabile in circa un punto rispetto alle stime di inizio dicembre (1,3-1,5%, contro lo 0,4-0,5%), il «Def» confermerà il percorso di rientro del deficit secondo il timing previsto, senza ulteriori interventi. Poi se riparerà a ridosso dell'estate.

Il momento è molto delicato - ammette il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e la crisi «è molto profonda a livello mondiale ed europeo, ma l'Italia ha intrapreso con successo un lungo percorso». Per citare Giorgio Napolitano, siamo di nuovo in inverno, e il clima di ottimismo che si era diffuso nelle settimane scorse sembra ormai aver ceduto il passo a un sano realismo.

Al ministero dell'Economia si parte dalla constatazione che il punto più critico della crisi, per quanto riguarda il nostro debito pubblico, è stato toccato a metà novembre, e le stime sulla spesa per interessi sono state tarate su quel livello. Allora abbiamo superato abbondantemente i 500 punti base nello spread tra Btp e Bund. Ieri, dopo il collocamento di 2,88 miliardi di Btp triennali con tassi al 3,89% (2,76% lo scorso mese), lo spread ha chiuso a 361,8 punti base, in calo dai 375 punti di due giorni fa, con il rendimento del decennale a quota 5,41 per cento. Il quadro previsionale sul quale è stata impostata la manovra «salva-Italia» sconta una maggiore spesa per il servizio del debito di 8,2 miliardi nel 2012, 10,5 miliardi nel 2013 e 11,3 miliardi nel 2014. Al momento

vi è un discreto margine di sicurezza, ma è evidente che se le brillazioni dei mercati dovesse nuovamente investire in modo frontale il nostro debito, quel margine potrebbe rivelarsi insufficiente. Del resto è la stessa Bce a segnalare che il recente aumento dello spread in Italia e Spagna riflette anche l'aggiustamento delle attese di crescita per l'area euro, con entrambi i paesi in recessione. Il problema ora non è tanto la capacità del nostro Paese di finanziarsi sul mercato, quanto la velocità di uscita dal tunnel e l'avvio della ripresa.

In tale persistente incertezza, il Documento di economia e finanza che sarà approvato lunedì pomeriggio punta a livello programmatico sulla possibile uscita dal tunnel della recessione tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Le variabili esterne sono decisive, e non a caso Grilli pone l'accento sul «destino comune» che lega l'intera eurozona: «Non si può pensare - come i mercati dimostrano - che ognuno abbia un destino separato. Per questo stiamo coordinando le nostre azioni in Europa. Non esiste alcun derby Italia-Spagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVILUPPO

Task force per attrarre nuovi capitali stranieri

► pagina 44

Investimenti esteri. Tandem **Confindustria**-ministero dello Sviluppo per tradurre in azioni le proposte delle imprese

Task force per i capitali stranieri

Passera: l'obiettivo è raddoppiare la quota che pesa appena per l'1% sul Pil

L'APPELLO DI NAPOLITANO

Il capo dello Stato: eliminare le persistenti inadeguatezze normative e amministrative e creare un clima favorevole allo sviluppo civile del Paese

Laura Cavestri
MILANO

Una task force "mista" - ministero dello Sviluppo economico e Comitato investitori esteri di **Confindustria** - per tradurre, in 3-6 mesi, le proposte che provengono dalle multinazionali in «norme e cose concrete» per risalire la china dello scarso appeal dell'Italia per gli investimenti esteri e attrarre nuovi capitali. L'annuncio in anteprima lo dà Giuseppe Recchi, presidente dell'Eni e dello stesso Comitato investitori esteri. La conferma, qualche minuto dopo, è del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

A partire da un risorto Ice - Istituto per il commercio estero - a doppio senso di marcia, ovvero «interlocutore unico, con il maggiore coinvolgimento delle Regioni» in grado sia di supportare le imprese italiane che cercano nuovi mercati ma anche di attrarre quelle straniere», come avviene, ad esempio, nella vicina Francia. «L'obiettivo del governo - ha spiegato Passera, intervenendo sul tema, ieri a Milano, al convegno "Più mondo in Italia" organizzato da **Confindustria** - è quello di raddoppiare la quota di investimenti esteri che ora pesa appena per l'1% sul Pil».

Un'urgenza richiamata anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo messaggio ad hoc per il convegno mila-

nese - letto dallo stesso Recchi - in cui indica in modo specifico il bisogno di eliminare «persistenti inadeguatezze normative e amministrative» e di «creare un clima favorevole alla ripresa della crescita economica».

Del resto, il quadro è cupo. Il Paese, nella classifica Doing Business della Banca mondiale, ha perso, in un solo anno, quattro posizioni (scivolando all'83° posto) nel ranking di competitività degli Stati. Mentre le imprese a capitale estero, in Italia, oggi occupano 1,2 milioni di addetti, per un fatturato aggregato di circa 450 miliardi di euro.

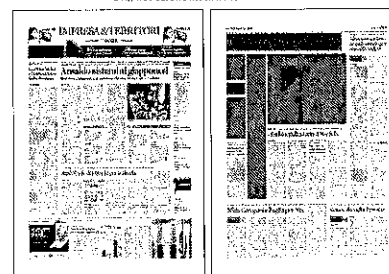
Numeri insufficienti in termini di stock (nel 2010 erano 337 miliardi di dollari, la metà rispetto ai 674 miliardi della Germania) e di flusso (22 miliardi in entrata nel periodo 2005-2011, lontani dai 37 miliardi della Spagna, i 43 della Germania e i 61 della Francia). E se in ogni Paese i capitali si concentrano, per tradizione o politica industriale, nelle regioni e nei Länder "locomotiva", la Lombardia, con i suoi 36 investimenti "greenfield" (ad alta innovazione) per milione di abitanti, nel periodo 2005-2010, cede nettamente il passo ai 42 della Baviera, i 92 dell'area di Madrid, i 99 dell'Ile de France e i 270 del South East inglese. Investimenti greenfield che, nel solo periodo 2010-2011, si sono più che dimezzati per l'Italia (-52%), mentre Francia e Germania hanno perso in maniera più modesta, rispettivamente, -14 e -1% e il Regno Unito ha addirittura incrementato il flusso del 32 per cento.

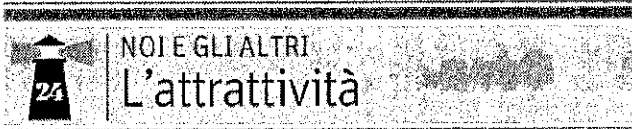
A pesare, l'incertezza normati-

va e fiscale, i tempi biblici della giustizia, la burocrazia, infrastrutture e informatizzazione carenti e le rigidità del mercato del lavoro. Ma se il trend si invertisse, per ogni 10 miliardi di euro addizionali di investimenti si potrebbe generare una crescita del Pil nazionale di almeno lo 0,23 per cento, oltre a dare un'accelerata agli investimenti in ricerca, che sono mediamente 3,5 volte superiori a quelli delle imprese italiane. «La forza di un Paese - ha sottolineato Recchi - non si misura da quanti prodotti esporta ma da quanti investimenti esteri è capace di attrarre».

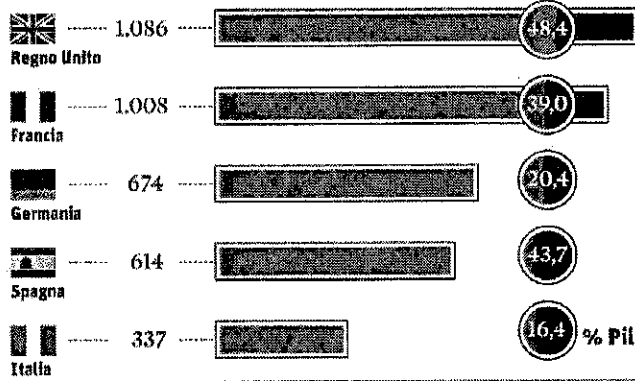
Un ambito di intervento sarà anche quello fiscale, dove secondo Passera «si pone un tema di certezza delle regole, che ha anche a che fare con l'abuso di diritto». «Allo studio del Governo - ha spiegato - ci sono modalità per cui l'investitore possa portarsi dietro la fiscalità del Paese da cui proviene». Mentre lo stesso ministro non esclude che «si possa aprire il tema di una fiscalità differenziata» - come avviene ad esempio in Francia - per favorire lo sviluppo di determinati settori industriali o di ricerca per fare attrazione fino in fondo. L'attrazione degli investimenti esteri «deve essere una priorità assoluta - ha concluso il presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia -. Abbiamo preparato proposte chiare e concrete, tutte fattibili e realizzabili, che richiedono la concentrazione degli investimenti pubblici su alcune voci per ridurre l'incertezza, i tempi della giustizia e aumentare la flessibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

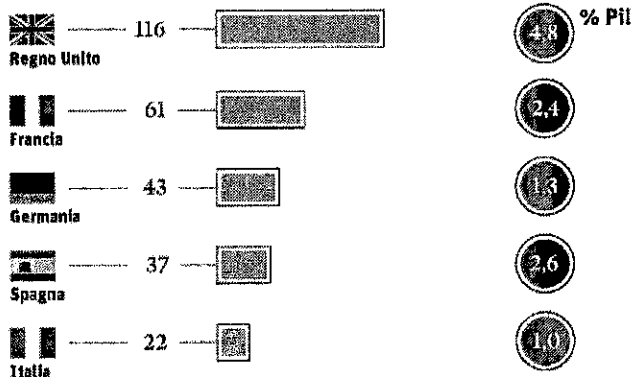




STOCK DI IDE IN ENTRATA
Anno 2010. Valori in miliardi di dollari



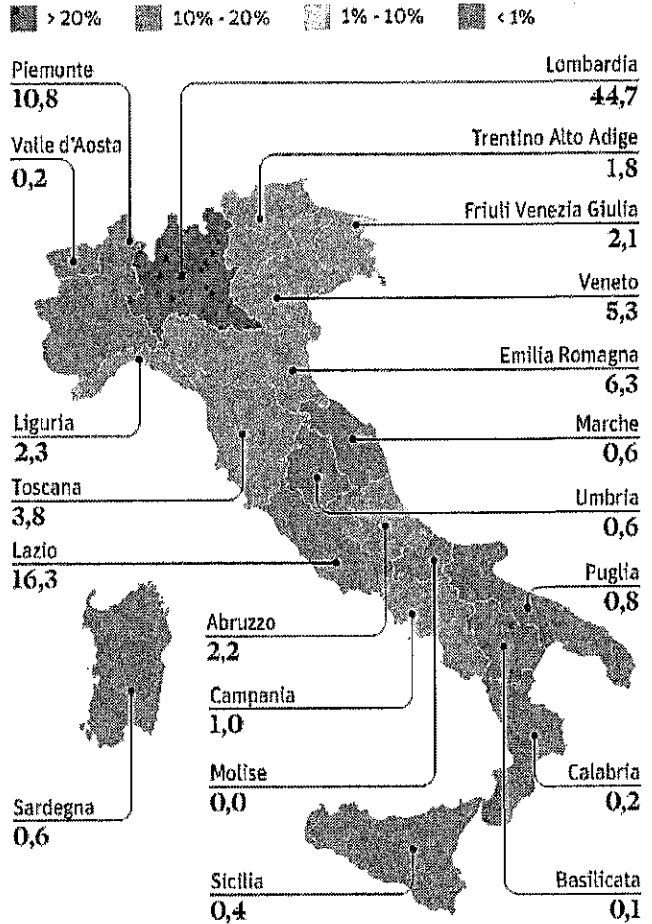
FLUSSI DI IDE IN ENTRATA
Media, anni 2005-2011. Valori in miliardi di dollari



Fonte: Unctad

La localizzazione degli Ide in Italia

Percentuale addetti delle imprese a partecipazione estera nella regione sul totale degli addetti a partecipazione estera del Paese



Fonte: Comitato investitori esteri di Confindustria

» | **Retrosce** Oggi vertice con pochi ministri tra cui Fornero e Passera: sul tavolo la crescita e le modifiche sul lavoro

Il Professore vara la task force economica

L'incontro

Si cercano misure per reagire alle difficoltà di questi giorni. Con il leader pdl l'incontro non sarebbe andato bene

ROMA — Un vertice riservato, aperto a soli cinque o sei ministri, quelli che hanno competenze economiche. Una sorta di Consiglio dei ministri parallelo con al centro la crescita, lo sviluppo e un orientamento organico e definitivo su quello che è modificabile sul mercato del lavoro. A caccia di provvedimenti ulteriori, immediati, che sin qui il governo non ha preso e che ritiene invece ora necessari e urgenti.

La parola «allarmante» l'ha spesa due giorni fa Napolitano, rimarcando che la crescita non si fa con le parole o con le invocazioni e auspicando azioni concrete, se non altro ulteriori, da parte del governo. Nelle ultime ore a Palazzo Chigi la parola allarme, visto il deterioramento di una serie di dati economici, viene ritenuta più che azzeccata per descrivere il clima che si respira nel Paese come nelle stanze del governo.

Le telefonate per convocare un vertice che è anche l'ammissione implicita di non aver fatto finora abbastanza, alla ricerca di una frustata all'economia italiana che finora non è arrivata, sono partite da Palazzo Chigi. E sembra abbiano coinvolto Passera, Giarda, il ministro Fornero, il viceministro Grilli e pochissimi altri. Terminato il Consiglio dei ministri previsto per oggi, questi ministri si tratteranno con il premier per una riunione da cui dipenderà probabilmente una buona fetta dell'agenda dei prossimi mesi.

Mentre la definizione e l'approvazione del Def, il Documento di economia e finanza, sono slittate a lunedì prossimo, si cercano dunque nuove misure per tamponare l'avvitaumento in atto dell'economia. Complice la confusione sul ddl che riguarda il mercato del lavoro, l'andamento dello spread con i titoli tedeschi dei nostri Btp, le previsioni fosche della Bce sull'occupazione, si cercheranno ricette immediate per puntellare ulteriormente immagine e produzione dell'Italia.

Cosa ne possa venir fuori è ovviamente al momento imprevedibile. Secondo varie indiscrezioni l'incontro di ieri fra Monti e il segretario del Pdl, Angelino Alfano, non è andato bene: la delusione che il pre-

mier ha esternato in privato per l'atteggiamento di **Confindustria** si associa in queste ore alle diverse e altalenanti posizioni assunte dal partito del Cavaliere in tema di lavoro e flessibilità in entrata. Dicono a Palazzo Chigi, per esempio sull'Imu e sulla richiesta che la tassa sia una tantum e rateizzata, che sarebbero gradite proposte concrete alternative oltre che approcci più o meno critici all'attività di governo. Sarà, ma dal Pdl rispondono che sul lavoro come su altri temi intendono avere parola in capitolo, senza rinunciare ad alcun diritto di modifica dei provvedimenti.

Che sia aperta una caccia alle idee migliori per definire misure di rilancio economico con effetti nel breve periodo si evince anche da altri segnali: pochi giorni fa il sottosegretario Catricalà ha suggerito ai colleghi l'introduzione di una qualche riforma della pubblica amministrazione che preveda meno scatti e automatismi di carriera e più merito nella definizione delle carriere del pubblico impiego. Sembra che al momento sia un auspicio e nulla di più e la notizia svela un'ansia per cambiamenti che richiedono tempi più lunghi di quanto l'intensità della crisi economica sembra richiedere.

Di certo non hanno giovato all'umore del capo del governo, oltre alle posizioni di **Confindustria** e Pdl sul ddl che riguarda il lavoro, anche le ennesime incomprensioni con la Spagna. Pochi giorni fa c'era stato un chiarimento diretto a Seul, ieri fra il presidente del Consiglio e il premier Rajoy c'è stata un'ennesima telefonata per smusare alcune incomprensioni: l'ha rivelata lo stesso Rajoy, rimarcando che Monti gli ha assicurato di non aver mai parlato in modo negativo di Madrid. Due volte in pochi giorni però, con la stessa dinamica, fra i due Paesi che sono in cima alla lista della speculazione sui debiti sovrani, dice molto del clima di nervosismo che in queste ore corre sulla linea che lega mercati finanziari, Roma e le altre Capitali.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pa. Intesa a Lecce tra Ance e Prefettura Accordo per accelerare i pagamenti alle imprese



■ Un accordo pilota per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Firmato ieri a Lecce tra Ance locale e Prefettura, prevede una vigilanza della Prefettura affinché gli enti locali si impegnino a pagare entro 60 giorni. Sarà creato anche un "Focal Point" per monitorare le segnalazioni delle aziende non solo sui ritardi dei pagamenti ma anche su appalti pubblici aggiudicati con percentuali di ribasso superiori al 30%, su bandi di gara nei quali gli oneri per la sicurezza non sono previsti o sono sottostimati. L'accordo è stato siglato insieme al protocollo di legalità per contrastare le infiltrazioni mafiose firmato ieri dal presidente di **Confindustria** Lecce Piernicola de Castris e dal prefetto. «È per noi un successo - commenta Nicola Delle Donne alla guida di Ance Lecce - finalmente c'è qualcuno a cui rivolgersi per segnalare i casi anomali». L'intesa nasce anche dall'impegno e dall'esperienza del prefetto Giuliana Perrotta che ha sperimentato un'iniziativa analoga a Enna, sua precedente sede. «È un accordo modello che anticipa la legge nazionale - ha commentato Antonello Montante, presidente di **Confindustria** Sicilia e delegato di **Confindustria** per i rapporti con le istituzioni - le aziende hanno maggiore sostegno in un momento difficilissimo». Montante è autore della proposta diventata legge che consente l'introduzione di un rating antimafia, anche per facilitare l'accesso al credito delle aziende. E lunedì prossimo si riunirà per la prima volta il tavolo tecnico per attivare le procedure da applicare all'autorità che dovrà testare se un'azienda è virtuosa.

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni del Gifi**Le imprese fotovoltaiche: incentivi ridotti, posti a rischio****6,5**

miliardi Gli incentivi destinati al fotovoltaico dal governo nel 2013: il totale per le rinnovabili sarà di 12 miliardi

MILANO — (fr. bas.) La revisione degli incentivi da parte del governo ha messo in allarme Gifi, il Gruppo imprese fotovoltaiche italiane costituito nel 1999 all'interno della Federazione Anie - **Confindustria**: per il presidente Valerio Natalizia «con il decreto firmato ieri (due giorni fa, ndr) invece di disinibire lo sviluppo sostenibile del settore, ha posto le basi per il rapido dissolvimento della filiera nazionale». Così «si vanificano gli investimenti fatti — ha aggiunto — e i 6 miliardi di spesa annui già impegnati per i prossimi 20 anni». Natalizia propone «l'uscita graduale dalla dipendenza dagli incentivi e di preparare la strada a un vero e proprio sviluppo industriale a lungo termine». Per Natalizia il 5° Conto energia dovrebbe entrare in vigore non prima del primo ottobre 2012, «in modo da salvaguardare i diritti acquisiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA
Modello legalità
da Caltanissetta
fino ad Agrigento
 PAGINA 12

Confindustria rilancia: anche da Agrigento la lotta per la legalità

CAMPAGNA CONTRO IL CRIMINE. Pure nella città dei Templi rivive il «modello Caltanissetta» grazie alla sinergia con Procura e prefettura

«Segnali positivi anche in questa terra difficile» dice il procuratore Renato Di Natale. E il presidente di Confindustria Giuseppe Catanzaro: i nostri veri nemici sono gli imprenditori

Concetta Rizzo
 AGRIGENTO

●●● Agrigento, terra di mafia. Terra in cui la corruzione della pubblica amministrazione ed infiltrazioni mafiose si intrecciano, talvolta, in maniera inestricabile. Ma Agrigento è anche terra in cui la testa s'è alzata, dove gli imprenditori hanno denunciato e fatto scattare manette, dove Confindustria s'è costituita parte civile in tutti i processi nascenti, ben otto, contro le pubbliche amministrazioni. Un esempio. Un modello da esportare che ricalca pienamente la sinergia, fra Procura, prefettura e Confindustria, già sperimentata a Caltanissetta. L'obiettivo è semplice, forse banale, ma fino a qualche anno fa appariva irrealizzabile: è la normalità. I fermenti ad Agrigento ci sono tutti. Perché ad Agrigento c'è un pezzo di Stato credibile ed efficiente. La Procura della Repubblica è guidata da Renato Di Natale e il suo vice, il procuratore aggiunto Ignazio Fonzo. Hanno messo i più bravi sostituti - per come ha evidenziato ieri Di Natale - in quel dipartimento che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione. Le inchieste su Comuni, Provincia e sull'Asi sono fioccate, senza guardare in faccia nessuno.

La collaborazione fra Procura e Confindustria è stata suggellata ieri pomeriggio in un incontro fra i vertici della Procura, l'ex presidente di Confindustria Ivan Lo Bello e

il suo vice Giuseppe Catanzaro.

«Agrigento è stata una provincia - ha detto Lo Bello - in cui abbiamo sperimentato dei modelli di grande forza, grazie anche all'ottimo rapporto con la Procura e la prefettura. Della Procura abbiamo apprezzato la grande attività di repressione dei reati nella pubblica amministrazione, un tema fondamentale per la società civile. Il modello Agrigento è diventato un punto di riferimento. Il protocollo di legalità sulla 640 è citato, addirittura, a livello nazionale perché ha funzionato, perché siamo riusciti a fare un centinaio di interdittive antimafia».

«Effettivamente, quel protocollo di intesa sui lavori di raddoppio della 640, ha funzionato - dice l'aggiunto Ignazio Fonzo - perché, di fatto, non ci sono stati attentati intimidatori. Noi, comunque, facciamo il nostro lavoro - ha aggiunto - e loro, Confindustria, oggi (ieri, ndr) sono qui per confermarlo, per suggellare la sinergia».

«Abbiamo dei segnali positivi - ha detto il procuratore Di Natale - anche in questa terra, nell'Agrigentino, tanto difficile. Confindustria ha dimostrato concretamente, ad ogni singolo cittadino, che si può denunciare, che si deve denunciare perché lo Stato lo aiuta».

«I veri nemici di Confindustria - dice il presidente Catanzaro - sono gli imprenditori che non vogliono cambiare il modello di sviluppo sociale. Se per crescere si pensa ancora di intermediare il consenso di mercato col potente di turno noi non avremo mai crescita. Gli imprenditori, pertanto, che si accompagnano con mafiosi devono essere messi alla porta, non devono stare fra i tanti normali». (CR)



L'INTERVISTA. «Debole la seconda repubblica»

LO BELLO: FRENATI DALLA CORRUZIONE

PALERMO

«Non soltanto **Confindustria** si oppone a qualsiasi sanatoria ma ha proposto di destinare una parte dei fondi comunitari alla demolizione degli edifici non sanabili, restituendo il territorio a una funzione collettiva. Il recupero delle coste e del paesaggio è un investimento»: Ivan Lo Bello, presidente uscente di **Confindustria** Sicilia, traccia un modello di sviluppo sostenibile e fa un bilancio della seconda repubblica. L'occasione è la prefazione scritta per il libro di Ermete Realacci, ex leader di Legambiente e parlamentare Pd, dal titolo Green Italy (Chiarelettere edizioni) che verrà presentato lunedì a Palermo nella sede degli industriali.

●●● **Che ruolo può avere oggi la green economy?**

«Costituisce un fondamentale fattore di competitività. Tutela del paesaggio e valorizzazione delle risorse culturali sono asset strategici per la competitività del nostro Paese».

●●● **Ci sono le condizioni per una svolta in questo senso?**

«L'Italia è oggi frenata nella sua voglia di modernità e solidarietà da fenomeni endemici come la corruzione, l'evasione fiscale e la presenza delle mafie, che hanno un forte impatto sulla tenuta etica del Paese e sulla sua crescita economica».

●●● **La corruzione è tornata un tema d'attualità, come negli anni Novanta.**

«Mai come ora crisi economica e morale si sono intrecciate. Per questo abbiamo bisogno di idee nuove. Come diceva Einstein, «non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che l'ha generato». Dopo il crollo del vecchio sistema politico, la seconda repubblica ha presto mostrato le proprie debolezze strutturali e la mancanza di un progetto strategico per il nostro Paese».



Ivan Lo Bello

“
Servono nuove idee e la green economy può avere un valore strategico

●●● **Cosa non si sarebbe mai aspettato?**

«Avremmo dovuto combattere la cultura della rendita e il diffuso degrado civile e morale, coniugare mercato e regole, riformare e restituire prestigio e autonomia alla macchina amministrativa. È prevalsa invece, come in passato, un'idea negativa, quella di un Paese incapace di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità».

●●● **La ricetta per uscire da questa crisi che non è solo economica?**

«Puntare sull'innovazione, sulla scommessa "verde", sulla internazionalizzazione, sulla solidarietà, sulla lotta alla mafia. Dentro questa ancora lunga transazione sarà necessaria una forte coesione sociale. Occorrerà aiutare i tanti che dovranno acquisire nuove e inedite competenze, offrire ai giovani percorsi formativi adeguati al nuovo scenario, includere nei processi sociali gli immigrati». **GIACINTO PIPITONE**



Arrivano le bollicine che scacciano la crisi

DI CARLO LO RE

Sibeg, l'imbottigliatore e distributore ufficiale dei prodotti The Coca-Cola Company in Sicilia, ha deciso di affrontare la grave crisi economica in corso tagliando i prezzi delle celebri bibite che commercializza. Lo ha spiegato ieri a Viagrande (Catania), all'appuntamento annuale con i suoi principali interlocutori, durante il quale è stato anche presentato il cosiddetto Piano anticrisi 2012.

Sibeg in Sicilia è sinonimo di Coca-Cola. La società produce infatti già dal 1960 tutti i prodotti del celebre brand. Con una struttura interna di 200 dipendenti e 75 agenti è un indotto che crea oltre 1.000 posti. Sibeg dallo stabilimento di Catania fa partire ogni giorno dai 30 ai 60 autotreni di prodotto verso ben 32 mila punti vendita. Insomma, si tratta di un colosso che ha una quota di mercato di oltre il 51%, che ne fa senza dubbio uno dei principali player dell'economia siciliana, con un fatturato di oltre 100 milioni di euro l'anno.

Nell'attuale contesto economico, certo assai travagliato, con consumi in netta contrazione, Sibeg ha presentato un piano anticrisi che poggia su quattro elementi:

convenienza di prezzo, innovazione, eccellenza nell'attivazione del punto vendita e sviluppo del pieno potenziale dei clienti. Luca Busi, amministratore delegato dell'azienda, ha spiegato nel dettaglio a *MF Sicilia* in che cosa consiste il piano anticrisi predisposto. «Il nostro obiettivo per il 2012», ha dichiarato l'ad, «sta nel proporre al consumatore siciliano prezzi certi sui formati per uso quotidiano pure a fronte di una attuale variabilità molto spiccata dei prezzi al consumo. E lo strumento per conseguire tale obiettivo è l'indicazione del prezzo raccomandato sull'etichetta». Quanto all'innovazione, Sibeg Coca-Cola propone per il 2012 dei siciliani 14 nuovi prodotti. «Laddove molte altre aziende del largo consumo», ha sottolineato Busi, «vanno invece nella direzione della razionalizzazione spinta degli assortimenti, riducendo di fatto l'offerta al consumo».

Nel corso della convention Sibeg si è poi svolta una tavola rotonda diretta da Ivo Ferrario, direttore di comunicazione di Centromarca, con Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Sibeg, e Ivan Lo Bello, del consiglio direttivo di Confindustria. Lo Bello ha evidenziato: «l'importanza capitale di tutelare i consumi in Italia, un Paese conservatore che ha par-

lato tanto di riforme senza però mai farle». Per l'esponente di Confindustria «oggi la reale differenza è fra chi opera in settori protetti e chi invece sta sul mercato seguendone le regole. Ovvio che i mercati protetti di fatto «tassano» le famiglie. A questo punto occorre uno shock sistemico per l'Italia, per riprendere i consumi e per tornare a credere nel futuro». Quanto alle misure adottate dal governo Monti per far fronte alla crisi, Lo Bello ha spiegato che «serve una rapida spending review per mirare meglio la spesa pubblica».

Dal canto suo, Cristina Busi Ferruzzi ha tenuto a evidenziare come «l'accisa sulle bevande zuccherate massacrerà i piccoli produttori. Poi il governo quel che guadagnerà con un sistema del genere lo dovrà spendere per i nuovi cassintegrati che inevitabilmente vi saranno. Si tratta di una politica assurda che porterà a far sparire le piccole aziende del settore, ne sono certa». Ma il vero problema per il presidente di Sibeg è che «l'intero sistema alimentare è oggi considerato una enorme mucca da mungere. Sulle imprese ormai si infierisce con tasse assurde, finendo anche con il rovinare patrimoni di investimenti nel campo del marketing». (riproduzione riservata)

**K Lo Bello: «Il raddoppio della Ag-CI
modello di legalità da esportare»**

**Ieri ad Agrigento il procuratore Renato Di Natale e
l'aggiunto Ignazio Fonzo hanno incontrato l'ex
presidente regionale di Confindustria Ivan Lo Bello e
il vicepresidente regionale Giuseppe Catanzaro**

K Lo Bello: «Il raddoppio della Ag-CI
modello di legalità da esportare»

Ieri ad Agrigento il procuratore Renato Di Natale e l'aggiunto Ignazio Fonzo hanno incontrato l'ex presidente regionale di Confindustria Ivan Lo Bello e il vicepresidente regionale Giuseppe Catanzaro. Lo Bello ha spiegato come - grazie anche al lavoro della Procura - dalla provincia di Agrigento sia partito un messaggio forte nella lotta contro le infiltrazioni mafiose ed ha portato quale esempio da esportare il protocollo di legalità sui lavori di raddoppio della Statale 640 che ha di fatto azzerato la presenza mafiosa nel più importante cantiere della provincia di Agrigento dove l'investimento è di quasi un miliardo.

13/04/2012

grido d'allarme della cisl

I finanziamenti ci sono, ma i cantieri non si vedono

Gioia Sgarlata

Palermo. I fondi ci sono. I cantieri no. Sono tanti, troppi gli appalti fermi o che non riescono a decollare in Sicilia. Per «questioni legate alla burocrazia» e, soprattutto, alla «mancata sinergia tra amministrazione regionale, nazionale ed enti attuatori». E' il grido d'allarme lanciato dalla Cisl ieri al termine di un incontro-confronto con il direttore generale del Dipartimento alle Infrastrutture della Regione, Vincenzo Falgares. E' stato lui in una lunga relazione a tracciare cifre, stato dei progetti, fonti di finanziamento, opere. Risultato? Cantieri per centinaia di milioni che non riescono a vedere la luce ed una spesa europea certificata che non raggiunge il 30%, il più delle volte, per questioni legate al governo centrale o agli enti attuatori gestori con Anas e Rfi (che da soli gestiscono circa il 70% delle risorse). Quanto basta al segretario generale della Cisl, Maurizio Bernava per chiedere «un'accelerazione» e «l'istituzione di un'Agenzia per le infrastrutture trasporti e la mobilità». «Serve una sede unica - ha detto - in cui Regione, governo nazionale, Anas, Ferrovie e tutte le autorità competenti, cooperino tra loro».



A procedere lentamente è anche il Piano Sud nato invece per sbloccare la macchina dei lavori pubblici sull'isola. «Per avviare i cantieri - ha spiegato Falgares - serve la sigla dei Contratti istituzionali di sviluppo ma l'unico già definito è quello con Rfi che dovrebbe essere presentato a giorni».

Così, se entro maggio Rfi riuscisse a bandire i lavori della tratta Nesina-Misterbianco (47 milioni del PO Fesr) della Circumetnea, entro il 2013 l'opera potrebbe essere completata proprio grazie al Piano Sud. Il nuovo Contratto istituzionale con Rfi, a sentire Falgares, sbloccherà «anche altri appalti attesi da anni sulla linea Palermo-Catania e previsti nel Piano di Azione e coesione sociale» per oltre 1 miliardo grazie al cofinanziamento regionale di 500 milioni.

Ma questa, insieme all'ok, due giorni fa, alla scheda progetto della Sr- Gela (lotti 6,7,8 per 262,5 milioni) sono le uniche buone notizie, in mezzo ad un mare di criticità. «La cooperazione rafforzata avviata col ministro Barca - ha detto Falgares - sta dando i primi frutti ma bisogna fare di più per accelerare la realizzazione delle opere». Le carte dicono il resto. Solo all'interno del Piano Sud (1 miliardo 197 milioni), sono previsti: il piano di sicurezza delle autostrade gestite dal Cas (54 milioni), un tratto della Agrigento - Trapani (150 milioni di finanziamento su 268 necessari), tre lotti della Nord-Sud (in totale circa 490 milioni), lo svincolo di Mascali-Giarre (18 milioni), la messa a norma della tangenziale di Catania (10 milioni), la tangenziale interna di Palermo (10 milioni) ed alcuni collegamenti stradali nel catanese (in totale 62,3 milioni). Ancora, da sbloccare dopo lo stop imposto dal governo centrale alla riprogrammazione dei fondi Fas sono anche tutte le opere portuali. Congelati circa 130 milioni destinati a nuovi interventi nella portualità tra cui i porti di Marsala, Gela e Pozzallo, molto avanti progettualmente. E le risorse per «la portualità siciliana» e «la gestione degli aeroporti» all'interno del Po Fesr: circa 70 milioni immediatamente cantierabili. Tra le opere al palo citate da Falgares c'è anche la Ag - CI (106 milioni disponibili solo per il primo tratto) «la cui scheda progetto sta trovando difficoltà di approvazione a Bruxelles».

Altro tema la questione degli «aiuti di stato» sollevata dall'Europa per alcune opere come l'Interporto di Termini Imerese e il porto di Augusta. Più in generale, rispetto alle risorse: se nel 2008 alla Sicilia erano state assegnate risorse Fas per 4 miliardi 313 milioni, ad oggi tra Piano Sud, Fondi per la Sanità e Accordi di Termini Imerese, ne sono stati confermati solo 2 miliardi e 83 milioni. Rispetto ai fondi europei previsti nel Po Fesr, invece sono destinati alle infrastrutture 1 miliardo 554. Di questi sono stati impegnati circa 995,7 milioni di euro e spesi 370,3 milioni circa.

L'Ue boccia gli ecobonus per i Tir la Sicilia rischia adesso il tracollo

Andrea Lodato

Catania. Per il mondo degli autotrasporti il semaforo è sempre rosso, come la crisi sempre più profonda. E se giornate di scioperi feroci, pagati a caro prezzo da chi ha protestato e da chi ne ha subito le conseguenze, sono servite quanto meno a rimettere al centro dell'attenzione la situazione ogni giorno più catastrofica che attanaglia il comparto, soluzioni concrete ne sono arrivate poche. Ancora molto poche. Per di più con l'aggravante di ritardi nelle procedure di alcuni iter fondamentali per sostenere il comparto, in maniera particolare per chi, come le imprese siciliane, hanno da sostenere costi di gran lunga più alti di quelli di aziende che hanno sedi operative meno periferiche.

Il campanello d'allarme suona in particolare per l'ecobonus, quell'incentivo che da qualche anno viene concesso, appunto, alle imprese dell'autotrasporto per utilizzare le autostrade del mare, cioè per imbarcare sulle navi i container e trasferire le merci via mare in porti più vicini alle destinazioni finali. Un incentivo che interessa per quasi l'80% proprio le imprese che operano dalla Sicilia, fortemente penalizzate dalle distanze chilometriche sempre maggiori che devono essere percorse per raggiungere le mete dei viaggi.

I sindacati del settore da mesi sollecitano il pagamento degli arretrati, visto che le imprese avanzano ancora gli ecobonus del 2010 e del 2011. Ma queste sollecitazioni, fatte arrivare anche al neo ministro Passera e, naturalmente, alla direzione generale del Ministero dei Trasporti, hanno finito con il produrre due risposte, entrambe tutt'altro che confortanti per la categoria. La prima su problemi ancora in corso per il pagamento degli arretrati, il secondo, una autentica calata di mannaia, l'avvertimento che se si riuscirà a spuntarla per gli anni passati con la concessione dei soldi, conviene togliersi dalla testa l'idea che ci possano essere ancora ecobonus dal 2012 in avanti. A frenare bruscamente è stata l'Unione europea, con la solita motivazione: quei soldi che finiscono ad imprese private, nell'ambito della Comunità, sono aiuti di Stato a tutti gli effetti. L'ultimo appello al Ministero dei Trasporti è stato quello del sindacato Assotir, che qualche giorno fa ha scritto una lettera al direttore generale della Direzione Generale per l'autotrasporto e l'intermodalità del ministero dei Trasporti, Enrico Finocchi, per avere risposte su questa scottante materia. E le risposte sono state, appunto, tutte al negativo, come ha spiegato il catanese Pino Bulla, che rappresenta uno dei vertici nazionali di questo sindacato all'interno del quale sta combattendo queste battaglie di sopravvivenza per il settore dell'autotrasporto siciliano. Ha risposto Finocchi ad Assotir che «l'incentivo per il combinato strada mare per gli anni 2010 e 2011 è ancora all'esame della Commissione Europea. Ma - ha aggiunto il direttore generale - si ritiene improponibile richiederlo anche per gli anni successivi».

Finocchi ha anche ricordato ad Assotir che la richiesta di approvazione è stata inviata dall'Italia a metà marzo 2012 e la risposta deve pervenire entro 60 giorni, ossia entro la metà di maggio. Il governo auspica, dice Finocchi, «un rapido esito positivo della procedura», anche considerando che da parte governativa l'erogazione dei contributi relativi al 2010 è praticamente conclusa, quindi i soldi potranno essere versati alle imprese di autotrasporto che hanno ottenuto il beneficio quando giungerà il disco verde da Bruxelles. Ma il rischio che quel disco non sia verde esiste, ha aggiunto il direttore del ministero, spiegando che «una pronuncia sfavorevole da parte della Commissione Europea avrebbe conseguenze molto critiche per il mondo dell'autotrasporto, con particolare riguardo alla Sicilia».

L'orizzonte, dunque, non appare favorevole alle imprese che utilizzano le autostrade del mare. Infatti, per quanto riguarda la concessione dell'ecobonus anche per il 2012 e per gli anni successivi si tratta sempre un aiuto di Stato, quindi alla luce delle difficoltà emerse con la Ue per l'autorizzazione dell'aiuto per il biennio 2011-2012, appare appunto improponibile richiedere all'Unione Europea ulteriori proroghe temporali. Per uscire da questa impasse, Finocchi suggerisce ad Assotir una via che ritiene praticabile: «L'Italia potrebbe farsi parte attiva per indurre modifiche dell'atteggiamento dell'Ue in materia di politica dei trasporti, in vista di introdurre direttamente a livello europeo (sulla scorta di quanto avviene oggi con il programma Marco Polo) delle misure incentivanti del trasporto intermodale, tipo ecobonus e ferrobonus». Una via politica, quindi, che però ha bisogno di un concreto supporto dei rappresentanti italiani a Bruxelles, ma anche di tempo.

Tempo che però numerose imprese siciliane (che sono le principali beneficiarie dell'ecobonus) non hanno. Per loro, Finocchi prospetta una nuova tipologia di aiuto: «In particolare misure premianti, sempre concernenti il trasporto su tratta marittima, mirate all'ottimizzazione dei carichi o al trasporto non accompagnato». Per rendere concrete tali proposte, sarebbero già stati avviati contatti con la Regione Sicilia, che già in passato è intervenuta con fondi regionali per incentivare il trasporto via mare delle merci, ma che assumerebbe adesso, secondo il piano del Ministero dei trasporti un ruolo ancora più centrale e decisivo per rendere digeribili anche a Bruxelles gli aiuti alle imprese.

L'Isola crocevia di quasi tutte le autostrade del mare

Passano quasi tutte dalla Sicilia le autostrade del mare attivate dal ministero dei Trasporti che promuove questo tipo di collegamenti per ridurre il traffico su gommato, dove oggi circola l'88 per cento delle merci

L'Isola crocevia
di quasi tutte
le autostrade del mare



Passano quasi tutte dalla Sicilia le autostrade del mare attivate dal ministero dei Trasporti che promuove questo tipo di collegamenti per ridurre il traffico su gommato, dove oggi circola l'88 per cento delle merci. Le autostrade del mare sono le rotte marittime che collegano i porti più attrezzati e più importanti per il traffico delle merci e vengono servite da traghetti dedicati. Per sostenere la diffusione e l'uso delle autostrade, il governo ha predisposto un sistema di rimborso economico fino al 30 per cento del costo dei biglietti marittimi, chiamati ecobonus, per gli autotrasportatori che scelgono la via del mare. Secondo i calcoli del ministero, la tratta Palermo-Napoli per un autotreno a quattro assi a pieno carico su strada costa 561,10 euro (230 euro per il gasolio, 43,40 euro per il pedaggio autostrada tra Palermo e Messina, 72,50 euro per il biglietto di attraversamento dello Stretto di Messina, 5,20 euro per il pedaggio autostrada tra Salerno e Napoli, 210 euro per tasse, ammortamento del camion, spese di manutenzione), mentre via mare 224 euro (320 euro biglietto per il passaggio nave 320, fino a 96 euro di ecobonus). «I costi via mare dunque - si legge in una nota del ministero dei Trasporti - possono essere meno della metà di quelli via terra e comunque inferiori alla spesa viva del solo gasolio».

13/04/2012

Differenziata. Giovedì inaugurazione dell'impianto di viale Tirreno, intesa per un progetto del Conai

Rifiuti, svolta per «isole» e porta a porta

Cesare La Marca

Una serie di tasselli starebbero per andare al posto giusto, nel complesso sistema della raccolta dei rifiuti, che in città soffre i vincoli di un capitolato d'appalto «concepito» nel 2008, a ridosso di una fase caratterizzata da profonde modifiche legislative che impongono di accelerare su differenziata e sostenibilità del servizio.

Se Catania dipende ancora troppo dalla sua discarica - dove ogni giorno finisce una percentuale troppo elevata delle quasi 600 tonnellate di rifiuti prodotte, e con una differenziata che non si schiuda dal 16 per cento e non salva quasi niente della frazione organica che da sola ammonta al 40 per cento del totale - adesso può sperare in una fase che prospetta diverse novità. L'attesa inaugurazione della prima isola ecologica, quella del viale Tirreno, prevista per giovedì prossimo, può essere l'avvio di una svolta che entro l'estate introdurrebbe il sistema del porta a porta, con la graduale eliminazione dei cassonetti. Ma andiamo con ordine. L'Enel fa sapere di essere a buon punto con i lavori di attivazione dell'energia elettrica, e dunque il prossimo giovedì l'impianto di viale Tirreno dovrebbe essere come previsto inaugurato, dopo una lunga odissea fatta di intoppi tecnici e burocratici e atti vandalici, e così dovrebbe avvenire successivamente per le strutture di Picanello e Nesima.

Quella di giovedì sarà l'occasione non solo per avviare un servizio tanto atteso dai cittadini che intendono portare la loro differenziata, che in base al peso sarà «ricambiata» accreditando su una card un punteggio per i relativi bonus, ma anche per mettere nero su bianco l'accordo tra il Comune e il Conai, il consorzio che si occupa del recupero e riciclo di carta e cartone, plastica e alluminio, vetro, legno, organico e tutti gli altri materiali che producono un ritorno economico e da «salvare» dalla discarica, dove per smaltire una tonnellata di rifiuti servono invece 80 euro, con un pesante impatto ambientale sull'impianto di Grotte San Giorgio, destinato per altro a esaurirsi in meno di un paio d'anni. Il Conai elaborerà dunque un progetto di raccolta differenziata porta a porta «su misura» per Catania, sulla base dello studio dei dati che il Comune gli fornirà su abitanti, strade, cartografie dei quartieri storici e popolari o più moderni, attuali quantità di differenziata e costi del servizio. L'assessore all'Ecologia Torrisi prevede che entro un paio di mesi il progetto potrebbe essere pronto, così da valutare entro l'estate come e da dove cominciare ad applicarlo. In altre città, anche «difficili», i benefici sono stati immediati, in base all'esperienza del Conai, con una riduzione dei costi, ma non va neanche trascurato che il passaggio è per certi versi delicato e richiederà la totale collaborazione dei cittadini. «Stiamo puntando tra mille difficoltà sulla differenziata - afferma il sindaco Stancanelli - eliminando sprechi e inefficienze dopo decenni di gestione poco lungimiranti, dopo viale Tirreno apriremo quanto prima anche i centri raccolta di Picanello e Nesima».

13/04/2012

«Tre questioni strategiche da chiudere prima della scadenza naturale del Cda»

Tony Zermo

Quali sono i passaggi strategici che impongono alla società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa una accelerazione nel ricambio del vertice? Lo spiega l'ing. Gaetano Mancini, presidente della Sac: «Le questioni sono tre e sono importanti, ne abbiamo discusso anche all'assemblea dei soci di martedì. La prima riguarda la provvista finanziaria che serve ad effettuare gli investimenti. Noi abbiamo investimenti da fare per 240 milioni di euro cominciando dai 20 milioni per la sistemazione dell'air side, cioè delle fasce laterali della pista, in modo che se un aereo va fuori pista non accadono disastri perché entra in una zona di materiale frenante, ma anche abbastanza solido da reggere il peso. E' uno dei lavori che dobbiamo fare verso la fine dell'estate per la sicurezza delle persone e anche per la certificazione dell'Enac. La seconda questione riguarda l'allungamento della pista fino a 3000 metri secondo il progetto condiviso tra Enac-Ferrovie-Sac su cui si sta lavorando. Questo consentirà di accogliere i grandi aerei, anche quelli provenienti dalle rotte transoceaniche. Terza cosa importante è il contratto di programma, che entro la fine del mese dovrebbe essere trattato e che tende sostanzialmente a definire il piano tariffario. Cioè la Sac deve fare degli investimenti e quindi si autofinanzia con il piano tariffario che riguarda le compagnie aeree e non i passeggeri. Adesso con il decreto del governo Monti sulle semplificazioni entro il 31 dicembre tutti i contratti in itinere si debbono chiudere, altrimenti decadono. Noi sul contratto di programma ci abbiamo lavorato da tempo, si figuri che fu approvato nel marzo 2011, tredici mesi fa, quindi dobbiamo mettere la massima concentrazione per concludere il contratto di programma entro fine anno, perché se non c'è questo contratto gli investimenti praticamente non si possono fare».

Ma attualmente ha un consiglio di amministrazione azzoppato per il ritiro di due su tre consiglieri espressione della Camera di commercio di Catania.

«La Camera di commercio ha depositato presso la segreteria della Sac due lettere di revoca dei consiglieri Giovanni Arena e Salvatore Bonura indirizzate a loro e da loro stessi sottoscritte, non indirizzate a Sac. Di conseguenza la recente assemblea non ha affrontato il tema della revoca dei consiglieri che non era all'ordine del giorno. La revoca di un consigliere della Sac deve passare necessariamente dall'organo che lo ha nominato, che è l'assemblea. Ogni consigliere passa attraverso la designazione preventiva da parte dei soci, ma è l'assemblea che lo nomina, non il socio. Il nostro cda al momento è pienamente in grado di lavorare, la questione è capire la posizione giuridica dei due consiglieri. Il presidente Agen che mi ha sempre sostenuto e che ringrazio per le sue belle parole nei miei confronti ha sollecitato una rapida approvazione del bilancio. Il cda lo valuterà entro maggio e poi l'assemblea sarà chiamata a votarlo. E questo avverrà in coincidenza con la scadenza del mandato del cda. Come società capogruppo la Sac ha l'esigenza di valutare anche i bilanci delle controllate ai fini del consolidato. Non ci sono problemi, anche il bilancio dell'attività di quattro anni e mezzo è largamente attivo, grazie al sostegno di Pietro Agen con il quale non c'è nessun attrito, ma piena collaborazione. Non ho mai pensato che la revoca dei due consiglieri della Camera di commercio non interessasse la Sac».

E' previsto che non le sarà rinnovato il mandato. Lei poi che farà?

«Ho tante altre cose da fare, non ho problemi di collocamento. Non essere più al vertice della Sac mi consentirà di avere un po' più di tempo per mia moglie e i miei figli, la cosa a cui tengo di più».

la bomba ecologica

La procura di Catania sta indagando a 360 gradi per risalire agli autori dell'incendio nel capannone non utilizzato della zona industriale dove martedì sera è scoppiato un incendio che ha mandato in fumo una consistente quantità di «fluff» il materiale di scarto delle auto, non riciclabile ed altamente inquinante. Il fascicolo d'indagine è in mano al sostituto procuratore di Catania, dott. Giuseppe Sturiale, mentre le indagini sul campo sono svolte dagli agenti del Corpo forestale. Al momento le piste sarebbero molteplici. Si indaga anche nel campo delle ditte che commerciano nel riciclo e smaltimento delle parti di vetture non riciclabili, prodotti che dovrebbero essere smaltiti in discariche speciali per con un costo non indifferente.

A denunciare lo scarico abusivo di fluff nel capannone è stata la direzione della ditta proprietaria. Chi ha appiccato il fuoco ha cercato di cancellare tutte le tracce lasciate durante i ripetuti scarichi. Il fluff, altamente inquinante, sprigiona diossina perché le composizioni vanno dagli olii esausti alla plastica e ai composti derivati.

G. Bon.

13/04/2012

la tassa sulla casa

Aliquote Imu al massimo adesso protesta anche la Uil

«Aumentano le tasse, tagliano i servizi essenziali». La Uil Fpl dice no a una politica di aliquote massime e minime dell'Imu, prestazioni nella Sanità e negli Enti locali.

Per denunciare lo stato dei servizi pubblici in Sicilia e a Catania e per presentare le proposte del sindacato dei cittadini, domani, con inizio alle 10.30 si riunirà nella sala «Mico Geraci» della Uil di Catania, via Sangiuliano 365, il direttivo della Uil Fpl alla presenza dei segretari regionali Uil e Uil Fpl Claudio Barone ed Enzo Tango, dei segretari provinciali Uil e Uil Fpl Angelo Mattone e Stefano Passarello.

Tra gli altri temi in discussione, i risultati delle recenti elezioni delle Rsu che si sono concluse con un ulteriore successo dell'organizzazione dei lavoratori Uil della Sanità e degli Enti Locali a Catania e provincia.

Il fronte anti Imu al massimo si allarga e coinvolge ormai tutti i sindacati e le forze produttive. Secondo l'assessorato al Bilancio, per far quadrare i conti, il Comune dovrà aumentare al massimo le aliquote di prima e seconda casa. La prima casa dovrebbe passare dal 4 al 6 per mille, la seconda dal 7,6 al 10,6 per mille. Difficile per l'amministrazione che si riesca ad abbassare anche di un solo punto l'aliquota prima casa perché altrimenti bisognerebbe reperire in altro modo 7 milioni circa. Comunque per la prima rata si pagherà con le aliquote base, mentre la stangata arriverà con la seconda rata a conguaglio, a dicembre

13/04/2012

il possibile voto anticipato a ottobre

Nei partiti è già corsa alle candidature regionali

Andrea Lodato

Anche se si procede esclusivamente per ipotesi, al momento, per calcoli e intuizioni, l'appuntamento con le elezioni Regionali già agita i partiti in Sicilia. Un'agitazione che si innesca a quella per le Amministrative, con la corsa degli aspiranti sindaci e consiglieri già lanciata, e che, inevitabilmente, finisce con l'averne conseguenze anche nel futuro quadro delle candidature per il dopo Lombardo. Per il momento si tratta più che altro di calcoli personali, di proposte di autocandidature, o del confermare l'automatismo della ricandidatura che riguarda gli uscenti di tutti i partiti. Molto è legato al quadro delle alleanze che matureranno da qui ad ottobre, periodo indicato come quello in cui la Sicilia, al di là delle vicende giudiziarie del presidente della Regione, potrebbe tornare alle urne.

Partendo proprio dal partito del governatore Lombardo viene quasi dato per scontato che gli uscenti puntino al ritorno all'Ars. Nel caso di Lino Leanza, per esempio, gioca molto il fatto che viene anche indicato come uno dei candidati alla segreteria regionale del Mpa, se come ha detto Lombardo a giugno ci sarà la rifondazione del movimento. Deputato regionale e leader organizzativo dell'Autonomia potrebbe essere la dimensione perfetta di Leanza. L'altro big di ritorno è il giovane Nicola D'Agostino, che in poco tempo si è ritagliato un posto di rilievo e di grande fiducia accanto al presidente. Si sa pure che D'Agostino ha un'altra idea da tempo, quella di fare il sindaco di Acireale. Si vedrà, alla fine, quale sarà la scelta che il deputato concorderà con Lombardo, così come all'interno del Mpa si aspetta di capire se Arena resterà con Lombardo o approderà, come dicono alcuni sussurri, in Futuro e Libertà. In ogni caso avrebbe un posto da ricandidato lui, così come Francesco Calanducci, medico di Palagonia che completa la rosa degli uscenti della provincia, con Dino Fiorenza, eletto nel Pd ma che concluderà la legislatura tra gli autonomisti e, dunque, dovrà avere una sua collocazione.

Ma accanto ai deputati in carica, c'è la carica certa di chi vuole sbarcare all'Ars, e in pole position c'è Massimo Pesce, già assessore provinciale e oggi comunale, c'è Orazio Pellegrino, fedelissimo dalla prima ora e ci sono i due giovani vicini a Leanza, Salvo Di Salvo e Sebastiano Arcidiacono e il sindaco di Pedara, Antony Barbagallo. Per il quale, però, si parla anche della ipotesi di una candidatura nel Pd, cui è vicino.

Anche nel Pdl gli uscenti vorrebbero tornare immediatamente all'Ars e anche qui non sarà facilissimo, anche perché rispetto alle ultime elezioni dal partito è uscito Miccichè che ha portato via una quota di consensi che potrebbero avere un certo peso. Gli uscenti catanesi sono D'Asero, Limoli, Mancuso, Pogliese e Falcone, a cercare spazio potrebbero essere Nuccio Condorelli, che da anni tiene le posizioni al Consiglio comunale, il sindaco uscente di Acireale, Nino Garozzo, e potrebbe scendere in campo anche l'attuale sindaco di Acicastello, Filippo Drago.

Per Forza del Sud, il partito di Gianfranco Miccichè, scontato che scenderà in campo l'ex deputato del Pdl ed ex assessore comunale, Pippo Arcidiacono. Ma potrebbe decidere il ritorno a Palermo, se i varchi per le nazionali dovessero essere chiusi per i miccicheiani, anche il senatore Salvo Fleres.

Fli, invece, oltre all'ipotesi ventilata di Arena, avrà come candidato sicuro il catanese Puccio La Rosa, che ha consolidati rapporti con i vertici regionali e nazionali del partito. Naturalmente tutti i partiti minori hanno il problema dello sbarramento del 5% da raggiungere per spedire i deputati all'Assemblea, e non sarà facile.

Nell'Udc tre uscenti, Forzese, Nicotra e Giuffrida, pronti a tornare a Palermo e, dunque, spazi ridottissimi per altri aspiranti deputati, così come La Destra e i partiti di sinistra, dalla federazione Pdc-Rifondazione, a Sel sono alle prese con problemi di confluenze e assemblaggi per provare a superare il 5%.

Nel Partito democratico scontato che si ricandidi Concetta Raia, Di Guardo aspetta di sapere

come andrà la sua rinnovata avventura di candidato a sindaco di Misterbianco, mentre per quanto riguarda Giovanni Barbagallo, da tempo il deputato regionale è in rampa di lancio per un posto a Roma. Bisognerà vedere in questo caso che cosa deciderà il partito, anche alla luce del fatto che per Camera e Senato potrebbe liberarsi qualche posto se non dovessero essere confermate tutte le deroghe alla ricandidatura di chi ha già fatto più di tre legislature. A cercare spazio per Palermo, in ogni caso, potrebbe essere il sindaco di Caltagirone, Pignataro.

13/04/2012

Oggi e domani ai Benedettini il convegno su come ridurre il disagio delle nuove povertà

La crisi globale e le sue conseguenze anche in Sicilia, con forme inedite di povertà sempre più diffuse fra la gente, saranno al centro di un momento di riflessione collettiva organizzato dalla società civile catanese. Le associazioni della provincia etnea, da quelle professionali a quelle datoriali, religiose, culturali convergeranno per approfondire le nuove povertà. Obiettivo, l'attenuazione del disagio sociale ed individuale per costituire il nucleo centrale della società civile locale e svolgere un ruolo di sussidiarietà nella gestione della cosa pubblica in un momento in cui è molto avvertita dai cittadini l'esigenza di fare sistema e di occuparsi del bene comune al posto della politica.

E così oggi pomeriggio e domani mattina, al Monastero dei Benedettini (Auditorium "Giancarlo De Carlo"), moderato dal giornalista Nino Milazzo, si terrà il convegno «Le nuove povertà: la sussidiarietà della società civile».

Oggi alle 16 vi sarà la sessione, con i saluti del rettore Antonino Recca, di Enrico Iachello (presidente di Lettere), del sindaco Raffaele Stancanelli e di Giuseppe Castiglione (presidente della Provincia). Aprirà i lavori Cettina Oliveri (presidente del Distretto Fidapa-Sicilia) con i saluti di alcuni degli organizzatori, Giovanni Aloisio (Rotary) Roberto Suma (luogotenente governatore del Kiwanis Sicilia 2), Margherita Poselli (presidente Ordine Commercialisti), Carmelo Grasso (presidente Ordine degli Ingegneri), Gaetano Mancini (presidente regionale Confcooperative), Giuseppe Calvo (consigliere Ordine degli Avvocati) e Luigi Longhitano (presidente Ordine Architetti. La relazione introduttiva su "Modelli economici, politiche sociali. Distretto 108 YB e nuove povertà" sarà svolta da Antonio Pogliese (vice governatore dei Lions di Sicilia). Parleranno quindi Ivan Lo Bello (componente consiglio di Confindustria nazionale) e Piero Agen, (vicepresidente Confcommercio nazionale).

La seconda sessione comincerà alle 9 di domani, con la relazione di Giovanni Russo (luogotenente per la Sicilia Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme). Seguiranno gli interventi di mons. Salvatore Gristina, di padre Valerio Di Trapani direttore Caritas, di Giuseppe Palumbo (pres. Commissione Affari Sociali della Camera), di Carlo Pennisi (assessore Politiche Sociali del Comune), Marco Morganti, amministratore di Banca Prossima. La relazione di sintesi sarà svolta da Carlo Saggio (presidente della Compagnia delle Opere della Sicilia Orientale).

13/04/2012